

L'EX PRESIDENTE DELLA PROVINCIA

Penati: così torno in politica

«Non posso stare alla finestra, ma cosa farò e come lo farò non è così importante». Filippo Penati annuncia il suo ritorno alla politica attiva a partire dalle elezioni comunali di Sesto San Giovanni la prossima primavera.

a pagina 7 Senesi

L'INTERVISTA **FILIPPO PENATI**

«Non starò alla finestra Il mio ritorno in politica per fermare l'onda M5S»

L'ex presidente della Provincia: allargherò il centrosinistra



**Le roccaforti a rischio
Il Pd da solo non basta:
Torino dimostra che
nessuno può sentirsi
al riparo dalle sorprese**

«Uno con la mia storia non può stare alla finestra. Devo fare tutto quello che è nelle mie possibilità per affrontare una situazione di difficoltà per il Paese, per la mia città e per la sinistra riformista».

E quindi, Filippo Penati? Sta dicendo che si candiderà nella primavera prossima a sindaco di Sesto San Giovanni?

«Cosa farò e come lo farò non è così importante. Non è decisivo il mio ruolo, decisivo è non restare fermi. Se fosse necessario un impegno diretto sono pronto a sostenerlo, ma nella logica di allargare e mai di separare. Perché il punto è proprio questo: ampliare il campo del centrosinistra. Il Pd da solo non basta, nemmeno nelle sue roccaforti. E sarebbe imperdonabile permettere che Sesto, laboratorio della sinistra di governo, venga travolta dall'ondata populista».

E preoccupato che nella sua città il centrosinistra possa per la prima volta andare incontro a una storica

sconfitta?

«Torino purtroppo dimostra che nessuno può sentirsi al riparo dalle sorprese. Lo dicono le ultime elezioni e lo dicono i sondaggi: se il Pd arriva al ballottaggio coi Cinque Stelle rischia di perdere anche "in casa". E sarebbe sbagliato pensare che quello scenario non possa verificarsi a Sesto che da molti anni poi non è più un monolite della sinistra».

Massima allerta, quindi. Ma qual è la ricetta di Penati?

«Il Pd non può pensare di essere autosufficiente. E d'altra parte non esistono più i vecchi partiti che componevano il campo del centrosinistra. Ricorda l'Unione? E quindi che fare? Bisogna allargare il campo al civismo. Una sinistra di cittadini, una sinistra che torni a essere il riferimento naturale del popolo. L'antica vocazione maggioritaria di Veltroni aveva senso in uno schieramento bipolare. Oggi la nostra deve essere una vocazione alla maggioranza, capace cioè di comporre un polo civico e popolare. E Sesto, capitale della sinistra di governo in Italia — non me ne vogliano gli amici emiliani — deve diventare il centro del municipalismo riformista, unico argine possibile al dilagare dei populismi».

A Sesto il Pd ricandiderà la

sindaca uscente Monica Chittò. Era meglio fare le primarie?

«Finora non sono state fatte, mi auguro che il Pd non s'irrigidisca. Perché in cinque anni è cambiato il mondo. Tanto per dire: ai tempi delle scorse elezioni non c'era Renzi e i Cinque Stelle contavano poco o nulla. Oggi perché il fronte democratico sia il più ampio possibile è necessario utilizzare anche gli strumenti di partecipazione diretta».

Usciamo da Sesto. Cosa voterà al referendum? È ancora perplesso sugli effetti delle riforme?

«Ci sono tante buone ragioni che mi spingerebbero a votare Sì, ma ce ne sono altrettante che militano per il No. Non so, non ho ancora deciso. Credo che lo farò all'ultimo minuto».

Lei è stato tra i primi a dire che sinistra deve fare rima con sicurezza. Ha fatto bene il neosindaco Beppe Sala a



«richiamare» i militari in città?

«Certo che ha fatto bene. La sicurezza va a beneficio della povera gente e di quel popolo a cui prima facevo riferimento. È un tema che non può non stare nell'agenda di un uomo di sinistra. Ed è vero che da presidente della Provincia io fui tra i primi a parlare della necessità di non lasciare la sicurezza alla propaganda della destra. Ma certa sinistra, si sa, è sempre "alla penultima moda", ci arriva con un po' di ritardo».

Andrea Senesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA